

La Regione e gli sprechi

Nel cassetto un software da tre milioni

Comprato nel 2009 per gestire le forniture, usato solo per due gare di prova

EMANUELE LAURIA

MILIONI in numero di uno, due, tre, quattro. Soldi a palate, spesi dalla Regione per progetti di innovazione tecnologica rimasti nel cassetto o comunque non utilizzati. La storia di uno spreco colossale: quella di software sviluppati da Sicilia e-Servizi, la società che si occupa di informatizzare l'amministrazione, acquistati a peso d'oro dalla Regione 2.0 ma ufficialmente «non in esercizio». Il primo progetto fantasma si chiama e-Procurement: ultimato fra il 2008 e il 2009, serve (anzi, servirebbe) a garantire l'approvvigionamento elettronico di beni e servizi. In sostanza, una piattaforma telematica attraverso la quale reperire online una fornitura di matite, gli arredi per un ufficio, l'intervento di un'impresa di pulizie. Costo: tre milioni di euro.

Ma basta dare uno sguardo al sito e-procurement.regione.sicilia.it per rendersi conto dello stato di attuazione del progetto. Lì si dà notizia di una sola gara telematica celebrata, risalente al dicembre del 2010: quella per l'acquisto di duecento toner per stampanti. Stop. «In realtà abbia-

Il programma creato da Sicilia e-Servizi «La legge ci induce a ricorrere a Consip per gli acquisti»

mo fatto in tutto due gare di prova», precisa Sebastiano Lio, dirigente del servizio Provveditorato e servizi generali del dipartimento Funzione pubblica. «Purtroppo — dice Lio — ci siamo scontrati con una serie di problemi tecnici che hanno impedito l'utilizzo del sistema: dalla mancanza di una firma digitale che renda sicure le operazioni alla regolamentazione delle gare. E poi c'è una questione di ordine generale: la normativa in vigore induce a ricorrere alla Consip (la centrale pubblica per gli acquisti della pubblica amministrazione) con una procedura che, oltre a far diminuire l'uso dell'e-Procurement, può penalizzare le imprese locali».

Un problema che — assicura Giovanni Corrao, dirigente del coordinamento informatico della Regione — potrebbe essere superato a breve: «Nei giorni scorsi abbiamo avuto un incontro per superare l'impasse. Il programma è stato sviluppato e collaudato, purtroppo non è in esercizio perché occorrono modifiche che ci sono state trasmesse. Metteremo a punto l'e-Procurement». Ma intanto, nel corso di tre anni, il software pagato tre milioni è rimasto sostanzialmente inutilizzato. «Non in esercizio», per usare le parole di Corrao.

Altro scandalo, quello del programma per il monitoraggio del trasporto gommato. Un software sperimentale, messo a punto nel 2009 e costato circa 900 mila euro. L'allora dirigente del dipartimento Trasporti, Vincenzo Falgares, si spese per ottenere un progetto pilota, finanziato con fondi europei, che avrebbe dovuto garantire un controllo satellitare degli itinerari (con i chilome-

tri percorsi) di bus e pullman che fanno parte del sistema delle autolinee sostenute dalla Regione. Il progetto, dopo una breve sperimentazione, avrebbe dovuto essere implementato. Ma Falgares andò via, Sicilia e-Servizi nel 2010

entrò in una crisi che ha portato la società alla liquidazione (decretata e poi bloccata dall'ex governatore Lombardo) e nessuno, alla Regione, pensò di affidarle lo sviluppo di quella costosa attività. Risultato: quasi un milione

di euro buttato via per un progetto che oggi giace nei cassetti di Sicilia e-Servizi. Al punto da suscitare un moto d'indignazione nel nuovo assessore alle Infrastrutture, Nino Bartolotta. Che ha scritto al collega dell'Economia,

Luca Bianchi, per sapere cosa intenda fare del programma di monitoraggio del trasporto gommato. E se, per farlo funzionare, si possa considerare l'affidamento a una società diversa da Sicilia e-Servizi.

Ma ci sono altri programmi pagati profumatamente e scarsamente utilizzati. Come l'e-Learning, ovvero la piattaforma a distanza attraverso cui svolgere i corsi di formazione telematici per i dipendenti. Faceva parte del pacchetto Sett, servizi di telemedicina e teleformazione, costato due milioni di euro. In questo caso, spiega Corrao, il programma è in uso, anche se manca il collaudo finale. Ma come sia andata, la formazione a distanza dei dipendenti regionali, lo spiega il responsabile del settore, Nino Cangemi: «I corsi li abbiamo fatti, nove fra il 2011 e il 2012. Ma è indubbio che c'è stata qualche difficoltà, dovuta agli strumenti informatici e ai computer obsoleti di cui siamo dotati. Ci sono stati problemi di collegamento e il numero dei partecipanti è andato scemando. Ma credo che, con la sostituzione delle macchine, l'e-Learning riprenderà vigore».

Beni culturali, pronto un riassetto cresce il peso delle soprintendenze

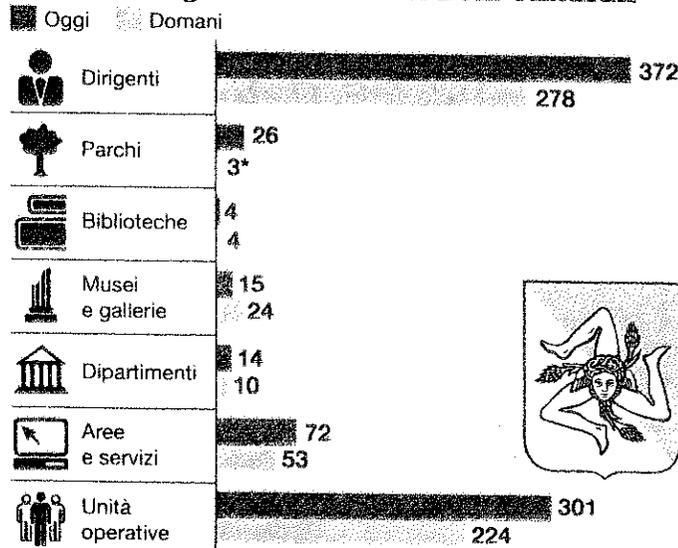
Ma Crocetta bocchia Zichichi: "Più adatto a un ruolo tecnico"

ANTONELLA ROMANO

CROCETTA prepara la "rivoluzione" ai Beni culturali, che abolisce parchi e dirigenti e ridà poteri alle soprintendenze, ma intanto pensa anche a un nuovo assessore. «Credo che una riflessione la faremo. Zichichi è un intellettuale e uno scienziato. Ha trasmesso belle idee. Può essere un grande supporto. Ma serve un assessore più tecnico e pragmatico, per un assessorato che rilascia concessioni o le blocca», ha detto il governatore ieri in un'intervista a *Live Sicilia*, prospettando un imminente cambio in giunta.

Se Crocetta loda Battiato («Lavora in modo incredibile e non prende indennità»), i dubbi su Zichichi — che non ha riscosso il successo sperato nemmeno all'interno del suo assessorato — sono cresciuti. Il possibile rimpianto avviene proprio mentre il piano di riassetto dei Beni culturali, vistato dallo stesso Zichichi, si è messo in marcia. Crocetta non dice di essersi pentito della scelta ma fa capire che per l'assessorato che conta 3.200 dipendenti, preso di mira più volte dalla Corte dei conti per le spese oltre misura e la quantità di cariche dirigenziali, oltre alle grandi idee serve una azione più politica. «Purtroppo la

La nuova organizzazione dei Beni culturali



*Himera, Giardini Naxos, Agrigento



cultura non è separata dal resto», afferma Crocetta.

Nel piano, ancora solo una proposta, presentato ieri ai sindacati, saltano 94 postazioni dirigenziali, le soprintendenze tornano ad avere più potere, i dipartimenti vengono ridotti da quattordici a dieci, aumentano gallerie e musei "autonomi". La scure cade anche sugli enti con doppie funzioni e doppi emolumenti:

come Mothia e le miniere Floristella, dove i "servizi parco" della Regione si sommano al ruolo di fondazioni private, o del parco di Lercara Friddi, dove c'è un museo comunale.

La rivoluzione dei Beni culturali, che cancella l'eredità di Raffaele Lombardo, è al momento una proposta. Col riassetto cambierebbe di nuovo la musica per i parchi archeologici: verranno ri-

spediti sotto la direzione delle soprintendenze. Cadranno così numerose teste di direttori: dei 26 parchi archeologici attualmente esistenti ne saranno eliminati 23. «Parchi istituiti *contra legem*, sono stati nominati i direttori prima di stabilirne perimetri e aree di rispetto», spiega il dirigente generale dell'assessorato, Sergio Gelardi.

In piedi resteranno solo tre parchi: Himera, Giardini Naxos e Agrigento, gli unici istituiti in maniera corretta. Ma poi ne potranno essere creati altri 13, per raggiungere il totale di 16 zone archeologiche previsto dalla legge del 2011. «È un ritorno al passato, a un sistema provincia-centrico, proprio quando si parla di abolire questi enti», è la prima levata di scudi dei capi dei parchi in commissione Cultura. «Il governo faccia marcia indietro, i 26 parchi sono un'esperienza da difendere, non da demolire», insorgono Giovanni Greco e Giovanni Lo Sciuto, componenti della commissione ed entrambi del Pds-Mpa di Lombardo.

Le strutture centrali e periferiche, attualmente suddivise in 72 tra aree e servizi e in 301 unità operative, scendono a 224 unità e 53 servizi. Le economie partiranno dal risparmio sulle indennità

Saltano 94 poltrone di dirigenti niente autonomia per 23 parchi su 26 No di Pd e Mpa

dei 94 dirigenti, che percepiscono tra i 15 e i 20 mila euro. «Rafforzeremo le soprintendenze, depennate nel 2011, sia come personale che come strutture. I parchi, via via che si istituiscono con il loro territorio e i loro confini, torneranno in vita. Ma ne potranno nascere altri 13: 16 in tutto, come previsto dalla legge Granata».

Ci saranno invece più musei. È prevista ad esempio l'apertura di Palazzo Mirto, che ha 30 mila visitatori l'anno, come museo autonomo rispetto all'Abatellis. E un altro sito distinto sarà la casa-museo di Antonio Uccello di Palazzolo Acreide, al momento accorpata al parco archeologico. I direttori dei parchi sono stati ascoltati in commissione Cultura. E hanno espresso le loro perplessità. «È un tentativo di razionalizzare e rendere più efficiente un dipartimento che incide più di tutti gli altri sui costi della Regione. In una prima fase saltano complessivamente una novantina di dirigenti, che potranno chiedere di avere assegnati i nuovi posti in pianta organica. Chiederà fuori andrà negli altri dipartimenti o sarà ricollocato senza indennità», spiega Gelardi.

Punta i piedi pure il Pd. Mariella Maggio, componente della commissione Cultura, ha già espresso i suoi dubbi: «Il parco di Selinunte ha ridato vita all'area del Belice. Ha consentito una fruizione più piena del territorio, con un percorso che si intreccia con il turismo enogastronomico e con l'indotto. Se si rimanda la gestione all'interno delle soprintendenze, facciamo un passo al contrario». Tutto questo, non prima di avere deciso se a firmare il piano sarà Zichichi o un altro assessore.



IL PRESIDENTE. Pioggia di emendamenti contro la riforma delle Province

Crocetta mette in dubbio Zichichi: «In giunta non ha funzionato»

PALERMO

Rosario Crocetta ha messo in dubbio la permanenza di Antonio Zichichi nella giunta regionale. Per il presidente, l'assessore ai Beni culturali «è uno scienziato e probabilmente il trasferimento di queste sue conoscenze non ha funzionato. Mancano gli elementi di connessione: credo sia più adatto a un incarico tecnico più che politico». Il presidente della Regione ha annunciato una fase di riflessione: «Zichichi ha trasmesso delle belle idee e potrebbe dare un grande supporto. Ma serve una figura tecnica e pragmatica per governare un assessorato che rilascia concessioni o le blocca. Una riflessione la faremo con estrema onestà». Ieri non è stato possibile rintracciare Zichichi per un commento.

Crocetta ha detto queste frasi mentre l'Ars provava a portare avanti la riforma che abolirà le Province. Ma se ne riparlerà martedì. Si va avanti in un clima di grande contrapposizione, anche all'interno delle coalizioni: Pippo Gianni, uno degli ex Pid che è passato con



L'assessore Antonio Zichichi

Crocetta, ha annunciato che non voterà la riforma, almeno nella formulazione attuale. Ciò fa scendere a 45 i voti del centrosinistra e rende ancora più prezioso il supporto dei 15 grillini.

Fra oggi e domani scatterà la presentazione degli emendamenti, e lunedì sarà il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone a esaminarli: già 200 gli emendamenti presentati per frenare la riforma. Anche il testo scritto dal presidente della com-

missione Affari istituzionali, Marco Forzese, che raccoglie i suggerimenti del Commissario dello Stato, finirà per diventare un maxi emendamento. Prevede di fermare le elezioni già indette per il 26 e 27 maggio, di commissariare le attuali Province e di assegnare tempo al governo fino a fine anno per una seconda legge che definisca numero e funzioni dei nuovi Consorzi di Comuni. Contro questo testo si muove il centrodestra. Ieri a Palermo è arrivato il leader nazionale dei presidenti delle Province, Antonio Saitta, che insieme a Giovanni Avanti ha suggerito di puntare su una drastica riduzione dei costi (dimezzando assessori e consiglieri provinciali) e su una riscrittura delle funzioni. Il Pd, con Baldo Gucciardi, ha accusato il centrodestra di fare melina. Ma Grande Sud, con Salvatore Iacolino, ricorda che per approvare la riforma c'è tempo fino al 27 marzo, altrimenti scatterà la convocazione delle elezioni: «Prendiamo atto che non sembrano maturi i tempi per approvare con sollecitudine una riforma organica».



MIRODDI, PRESIDENTE CONFAP. «L'assessore ci convochi coi sindacati»

Gli enti: con quei soldi pagato il personale

«È evidente che una tale criticità finanziaria non potrà non avere ripercussioni sugli enti e su chi ci lavora»: Salvatore Miroddi allarga le braccia. Il presidente del Confap, associazione che raggruppa decine di enti storici, chiede all'assessore Nelli Scilabra un incontro immediato. Miroddi contesta le procedure seguite dall'assessorato: «Mi dicono che la Regione potrebbe trattenere dai prossimi finanziamenti le quote che noi dovremmo restituire entro 30 giorni. Ma i prossimi

finanziamenti sono tratti dai fondi comunitari, che non sono compensabili con quelli regionali. È comunque impensabile che gli enti possano restituire in 30 giorni somme così ingenti». Miroddi spiega che «nel 2007, come negli anni successivi, gli enti gestori dei corsi hanno utilizzato questi finanziamenti unicamente per pagare il personale. Sono serviti a mantenere sia i livelli occupazionali che quelli retributivi garantiti dai rinnovi contrattuali». Da qui l'invito di Miroddi alla Scilabra: «Ci convo-

chi, insieme ai sindacati, per trovare una soluzione a quella che può diventare un'esigenza anche dal punto di vista occupazionale». E infatti l'Aram, ente messinese che deve restituire un milione, anticipa che «se davvero tratteranno queste somme da altri finanziamenti attesi, saremo costretti a mettere in mobilità il personale». L'Aram è guidato da Elio Sauta, imprenditore vicino a Genova (Pd): «Io ho contribuito a eleggere Crocetta ma ora lo invito a mettere da parte i proclami e individuare i veri problemi. Noi nell'attesa faremo ricorso al giudice ordinario contro questo provvedimento. La concessione di quei soldi è stata una scelta politica, dunque la revoca non può essere fatta con un decreto del dirigente dell'assessorato». G.A. P.

SENZA STIPENDIO DA MESI 150 LAVORATORI

Fondi bloccati, si ferma il raddoppio Ag-CI

AGRIGENTO. Non solo da alcuni mesi non vengono pagati, ma hanno ormai perso il lavoro e non possono andare nemmeno in cassa integrazione. Sono i 150 lavoratori della Agrigento Scarl, impresa che aveva in subappalto il primo tratto di 15 chilometri (da Agrigento al rifornimento Esso di Racalmuto) dei lavori di raddoppio della statale 640 Agrigento-Caltanissetta.

La vicenda risale al luglio 2012, quando quando la Empedocle, contraente generale, dispose la rescissione del contratto sostenendo che la Agrigento Scarl ave-

va utilizzato soggetti a carico dei quali c'era una certificazione antimafia interdittiva. Successivamente però la sezione civile del tribunale di Agrigento, in accoglimento del ricorso presentato dalla Agrigento Scarl, dispose con propria ordinanza il ripristino del contratto dato che, si disse, non c'era stato alcun rapporto tra la stessa impresa ed i soggetti cui si riferiva il contraente generale. Dopo l'ordinanza tuttavia i rapporti tra Empedocle ed Agrigento Scarl non sono ripresi. Anzi lo scorso 5 marzo la Empedocle ha comunicato a quest'ultima di aver

deciso di recedere dal contratto. La Scarl, da parte sua, smentisce il contraente generale sulle date di consegna della strada finita «che rimangono un miraggio per migliaia di automobilisti che ancora oggi percorrono la strada (in alcuni tratti in completa, ndr) con palese aumento del rischio di gravi incidenti».

L'impresa lamenta il blocco dei pagamenti per i lavori svolti da gennaio 2012 con conseguente mancato pagamento delle spettanze ai 150 operai «che oltre ad aver perso il lavoro si ritrovano senza trattamento di fine rapporto e senza cas-

sa integrazione speciale per la mancata consegna da parte del contraente generale della documentazione necessaria per accedervi».

Una delegazione della Scarl ieri mattina si è recata nella sede della Empedocle per chiedere i pagamenti e la documentazione e successivamente ad Agrigento dove è stata ricevuta dal prefetto Francesca Ferrandino. Quest'ultima ha promesso di convocare una riunione con Confindustria, Anas, Regione e sindacati per cercare una soluzione.

SALVATORE FUCÀ

La Sicilia rischia di perdere Almaviva



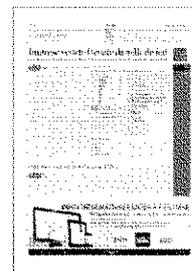
Nino Amadore
PALERMO

■ Da tre anni chiede alla Regione siciliana di sostenere la strategia di consolidamento nella regione che passa dall'affitto e ristrutturazione di una nuova e più ampia sede. E da tre anni Almaviva Contact, che appartiene all'omonimo gruppo di cui è amministratore delegato Marco Tripi mentre il padre Alberto ne è il presidente, e che a Palermo conta circa cinquemila addetti, aspetta una risposta. L'ultima delle 12 riunioni convocate in questi tre anni doveva tenersi nei giorni scorsi ma è stata rinviata per assenza dell'interlocutore pubblico: era prevista l'apertura di un tavolo tra gli assessorati, coordinato dalla presidenza della Regione, ma l'incontro è saltato perché mancavano alcuni esponenti della Regione. Ora c'è il rischio concreto che l'azienda, come racconta il presidente di **Confindustria** Palermo Alessandro Albanese, lasci Palermo: già tre anni fa «l'inerzia della presidenza della Regione - racconta Albanese - ha costretto i vertici

dell'azienda a trasferire in Calabria i propri piani di investimento e la Sicilia ha perso l'occasione di 1.200 nuovi posti di lavoro».

Il progetto di Almaviva, i cui lavoratori si trovano oggi dislocati in due immobili, è quello di accorpare tutto in un unico stabile e di riorganizzarsi. Alla regione viene chiesto di sostenere gli oneri per la ristrutturazione dell'immobile che è stato individuato (è un immobile sequestrato alla mafia) il cui affitto sarebbe pagato da Almaviva che sarebbe disponibile a portare la sede legale a Palermo (secondo stime questo trasferimento vale almeno 5 milioni di imposte pagate in Sicilia ogni anno). E invece di fronte a quello che tutti considerano un muro di gomma il rischio che l'azienda lasci la Sicilia si fa sempre più concreto: «Servono subito risposte concrete da parte della Regione, altrimenti Almaviva sarà costretta a investire fuori dalla Sicilia - dice Albanese -. Facciamo appello alla Regione affinché intervenga immediatamente per recuperare il tempo perduto finora e per trovare una soluzione urgente». Intanto ieri a Roma è stato confermato il piano di esuberi (in tutto 600) su Misterbianco, in provincia di Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA VERTENZA. Il presidente Crocetta diserta per la terza volta il vertice col ministro del Lavoro

e invia a Roma due assessori. La Fornero reagisce stizzita

Si va allo scontro tra Regione e Comune. L'assessore Bonafede, inviata a Roma: «Si al sostegno a politiche attive». La replica di Abbonato: «I cantieri di lavoro? Mai serviti a nulla».

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

Il presidente della regione, Rosario Crocetta, non si presenta per la terza volta consecutiva all'appuntamento col ministro Elsa Fornero. Mandandola su tutte le furie. L'appuntamento mancato è come un battito d'ali a Roma che scatena un putiferio a Palermo. Infatti, non appena si sparge la notizia di un ulteriore flop, una pattuglia di lavoratori immediatamente blocca strade, crea caos e occupa la sede di una azienda partecipata del Comune, la Sispi.

Nuova cronaca di un buco nell'acqua. Si comincia in mattinata col sindaco, Leoluca Orlando, accompagnato da due assessori, che con uno dei primi voli sbarca a Roma. L'appuntamento al ministero del Lavoro, in via Veneto, è per le 11. E viene nel frattempo spostato di mezz'ora.

Nel frattempo il primo cittadino riceve una telefonata dal dicastero che lo informa del fatto che Crocetta non ci sarà per cui il vertice è da considerarsi annullato. Scatta un frenetico giro di telefonate e sms. Ma



**SCOPPIA IL CAOS
TRA I LAVORATORI
OCCUPATI
LA SEDE DELLA SISPI**



**LA REGIONE REPLICA
«CASSA IN DEROGA?
È UNA SOLUZIONE
TAMPONE»**

L'unica cosa che accade è che il direttore generale del ministero incontra gli assessori regionali Ester Bonafede e Luca Bianchi. E poi, separatamente, lo stesso Orlando.

Si capisce subito che il livello dell'incontro si declassa. Anzi, non ha alcun valore operativo e dagli stessi interessati viene definito «informale», cioè alla stregua di una visita di cortesia. Si doveva discutere della Cassa integrazione in deroga.

Il ministero dirama una nota con cui sottolinea che «per la terza volta» l'incontro è saltato «per indisponibilità del presidente» nonostante fosse da lui «stato più volte richiesto». Ma

Crocetta non pare essere particolarmente preoccupato della stizza del ministro. Sembra che per lui andasse bene il fatto di avere mandato gli assessori in sua vece.

Mentre la liturgia politica compie i suoi riti, la vita reale si complica però di tensione e rabbia. I lavoratori, infatti, per tutto il pomeriggio e la sera non si danno per vinti. Non ci stanno ad assistere all'ennesimo nulla di fatto, per cui protestano, scendono in strada, organizzano una manifestazione davanti all'Assemblea regionale.

Il sindaco, Leoluca Orlando, tace. Lo descrivono molto contrariato per quello che è accaduto. Medita una conferenza stampa per l'indomani (oggi, ndr), pensa a cosa dire ai lavoratori. Tuttavia, fino a tarda sera non rilascia alcuna dichiarazione ufficiale. Evidentemente non vuole aggiungere tensione nella speranza che qualcosa accada, evitando così il disastro.

In effetti qualcosa accade. Crocetta, dopo avere messo in guardia sul tentativo «di scaricare le responsabilità della situazione sulla Regione» senza colpe, convoca per domani alle 11 l'ennesimo tavolo tecnico «al fine di chiarire definitivamente senza indugi, senza se e senza ma, il tentativo della Regione di trovare una soluzione per risolvere il problema lavoratori Gesip».

La nota della presidenza fa notare che è «intendimento del Comune affrontare tale questione soltanto con gli strumenti della cassa integrazione in deroga». Come dire, uno strumento che non porta da nessuna parte ma che tuttavia verrà discusso per lasciare contento Orlando.

Posizione, comunque, che cozza col comunicato dell'assessore regionale Ester Bonafede, diffuso prima delle dichiarazioni di Crocetta, in cui si dice che «il ministero non ritiene poter autorizzare deroghe all'accordo territoriale sottoscritto con le parti sociali in data 15 febbraio», cioè la cassa in deroga.

La nota parla infine di una disponibilità della Regione «di assicurare ai lavoratori Gesip misure di sostegno al reddito nell'ambito di interventi di politica attiva del lavoro». Ma si fa notare che «la proposta, così come è già avvenuto per i contratti di solidarietà, non è stata neanche presa in esame dal sindaco che persevera nella richiesta consapevole della impossibilità di raggiungere l'obiettivo».

E Luciano Abbonato, assessore comunale al Bilancio, così risponde: «Prendiamo atto del fatto che si propone il ritorno ai vecchi cantieri di lavoro che notoriamente non sono uno strumento né per garantire continuità occupazionale né per dare servizi reali alla città».



LE ASSICURAZIONI. La Cisl: «Gli ammortizzatori sociali non siano il parcheggio prima del licenziamento»

L'allarme dei sindacati: «Qui qualcuno non dice la verità»

«Sulla cassa integrazione in deroga della Gesip, le affermazioni del ministro Fornero e del sindaco Orlando nascondono la verità, questa vicenda rischia di essere un cerino in un incendio sociale di portata regionale».

Sono dichiarazioni allarmate quelle dei sindacalisti Maurizio Bernava, segretario Cisl Sicilia, e Mimmo Milazzo, segretario Cisl Palermo-Trapani.

«Richiamiamo il sindaco Orlando al confronto, al dialogo, alla responsabilità ma soprattutto alla verità, non vorremmo - aggiungono - che il primo cittadino pensi all'utilizzo della cassa integrazione in deroga,



Maurizio Bernava

come strumento che serva a parcheggiare i lavoratori Gesip, per non assumersi le sue responsabilità in attesa della liqui-

dazione della società e il conseguente licenziamento dei lavoratori. Tutto ciò la Cisl non lo tollera più. Il ministro Fornero - proseguono i sindacalisti Cisl - non sa o fa finta di non sapere che così facendo spinge sulla vicenda della cassa integrazione con una forzatura illegittima, e soprattutto che rischia di contribuire con molta irresponsabilità e con incomprensibile leggerezza, a scaricare sulla Sicilia e sul governo regionale un peso e un costo insostenibile, perché è ovvio che il sindacato pretenderà per le migliaia di lavoratori a rischio delle società partecipate pubbliche della regione, lo stesso beneficio e innescando

così una durissima mobilitazione affinché il ministero del Lavoro e il governo nazionale garantiscano adeguate risorse, che peraltro al momento il governo non riesce nemmeno a garantire per coprire le esigenze degli ammortizzatori sociali per l'anno in corso». Se il piano di ricollocazione in pochi mesi dei lavoratori Gesip, annunciato dal sindaco Orlando, è vero e reale, secondo i sindacalisti «non c'è alcun motivo per insistere sulla Cig in deroga».

«Oggi un gruppo di lavoratori è stato ricevuto da Crocetta - riferisce Salvo Barone, del segretario di Asia - il quale ha detto che la Regione è disponibile ai contratti di solidarietà. Vanno bene purché per un tempo limitato e in previsione di una soluzione definitiva. Noi di Asia, insomma, vogliamo la migliore soluzione per i lavoratori».

GI. MA.

Norma riscritta alla luce delle riserve del commissario dello Stato. Ma i tempi di approvazione si allungano

la Repubblica
GIOVEDÌ 14 MARZO 2011

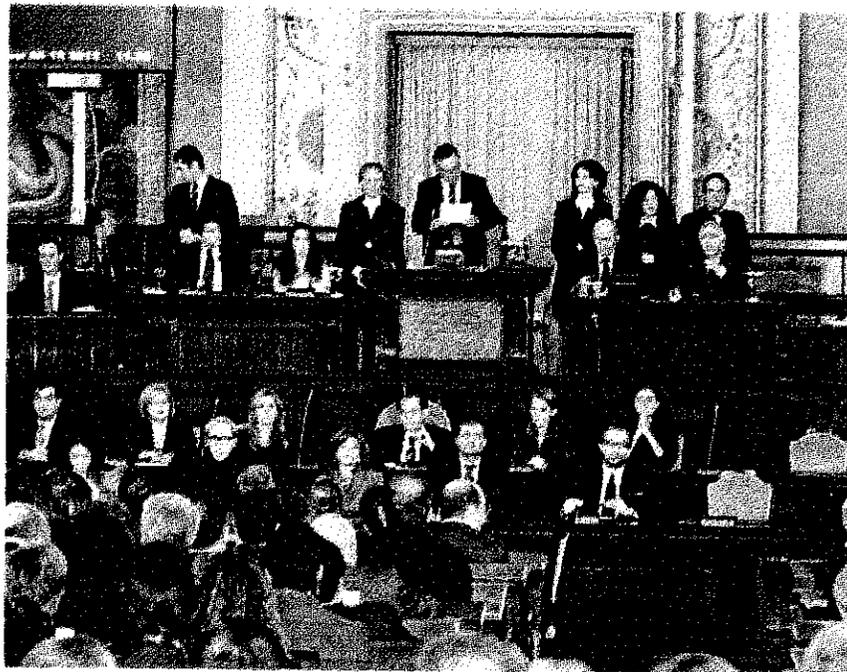
Province addio, legge al rallentatore duecento emendamenti e nuovo stop

MANUELA MODICA

FUMATA nera sulle Province. La legge si arresta in commissione ma viene presentata lo stesso in aula. Dopo lo stop del commissario dello Stato, Carmelo Aronica, che martedì aveva manifestato perplessità sulla legittimità della riforma, sono stati 194 gli emendamenti arrivati tra martedì e mercoledì sul tavolo della commissione Affari istituzionali. Un numero che di fatto ha rallentato la discussione sul ddl sulle «norme transitorie per l'istituzione dei consorzi dei comuni», vale a dire il taglio delle Province. Il testo è stato lo stesso incardinato nei lavori d'aula. C'è tempo fino a domani alle 18 per presentare altri emendamenti, che verranno esaminati nel pomeriggio di lunedì dalla commissione Affari istituzionali. L'esame in aula comincerà martedì, con l'obiettivo di varare il disegno di legge entro fine settimana.

Ma l'impasse in commissione ha acceso lo scontro politico: «Forse a qualcuno in questo Parlamento sfugge un particolare: i siciliani ci guardano, l'Italia ci guarda, abbiamo tutti gli occhi puntati addosso — ha detto Antonello Cracolici, deputato del Pd, intervenendo in aula — Dunque le cose sono due: o sciogliamo le Province o tanto vale sciogliere l'Ars. Se la riforma dovesse affondare, saremmo travolti tutti». E il capogruppo democratico Baldo Gucciardi se la prende con l'opposizione: «Il centrodestra vuole

L'AULA
Uno scorcio di Sala d'Ercole durante una seduta del Parlamento regionale. Il disegno di legge che abolisce le Province andrà in aula martedì prossimo



affossare la riforma».

Il testo era stato rivisto dopo l'intervento di Aronica: «Con il commissario dello Stato abbiamo avuto una collaborazione istituzionale. Senza il suo intervento ci sarebbe stato il rischio che il ddl venisse impugnato», spiega il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese. Che avanza un sospetto: «C'è una sensazione, che è quella di uno strumento politico per tentare di non fare questa legge. Ma saremo la prima Regione d'Italia ad abolire le Province. Il ddl dovrà approdare in aula,

costi quel che costi».

Eppure anche il gruppo Democratici riformisti per la Sicilia, di cui fa parte lo stesso Forzese, aveva presentato emendamenti al testo. A cominciare dal ripristino del voto di trascinamento nelle elezioni comunali, così che il voto assegnato a una lista del Consiglio comunale venga attribuito anche al sindaco collegato. Mentre con un altro emendamento il gruppo Drs ha chiesto di abbassare la soglia di sbarramento per le liste del Consiglio comunale dal 5 al 3 per cento. Emendamenti che portano la firma di tutti i de-

putati democratico-riformisti.

Disponibile a trattare il ddl, ma a certe condizioni, il Pid-Cantiere popolare. Lo ha detto il capogruppo, Toto Cordaro: «Siamo pronti a trattare partendo da tre presupposti: il rinvio delle elezioni, l'approvazione della riforma entro il 31 dicembre, ma direi anche entro il 31 luglio, e la nomina dei commissari nelle persone dei presidenti delle Province attualmente in carica». Una norma, quest'ultima, che lascerebbe in sella Giovanni Avanti, presidente della Provincia di Palermo ed esponente del Pid come Cordaro.

«Siamo in un momento di impasse — aggiunge Cordaro — c'è chi dice di volere la riforma delle Province ma in realtà non la vuol fare. L'opposizione è stata sempre puntuale in prima commissione. Siamo in presenza di tanti cambiamenti da parte della maggioranza: prima l'indizione del voto ad aprile, poi lo spostamento a maggio, quindi il ddl del governo mai arrivato in commissione, ancora il ddl stralcio arrivato in commissione con appena 70 emendamenti, infine la riscrittura del testo da parte del presidente Forzese, con un termine per gli

Cracolici: "L'Italia ci guarda, o le sciogliamo o ce ne andiamo a casa"
Martedì testo in aula

emendamenti inferiore alle 24 ore previste».

Uno scontro, quello sull'abolizione delle Province, che il governatore Crocetta definisce "titánico": «Qualcuno dice persino che io voglio il taglio delle Province per non farlo eleggere consigliere provinciale. La verità è che ci troviamo di fronte a una casta che si chiude in se stessa e che vuole difendere gli interessi delle altre caste». E per il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, non c'è dubbio: «Quest'aula si deve pronunciare ad ogni costo».

Il vicepresidente di Confindustria sulla riforma proposta dal governatore della Regione

Province, la vincerà Crocetta

Lo Bello: la Sicilia aprirà la strada all'abolizione

DI GIAMPIERO DI SANTO

Alla fine, **Rosario Crocetta** ce la farà a tagliare le province. Ne è convinto **Ivan Lo Bello**, classe 1963, vicepresidente di Confindustria con delega per l'education, siciliano di Catania, e tra l'altro già presidente degli industriali di Siracusa e di Confindustria Sicilia. Un curriculum di imprenditore coraggioso, quello di Lo Bello, che da numero uno degli industriali isolani lanciò una sanzione shock, l'espulsione dall'associazione, per le imprese che pagavano il pizzo alla mafia. Da quei tempi recenti molto è cambiato e a palazzo dei Normanni, dopo il regno di **Raffaele Lombardo**, è arrivato appunto Crocetta, che con il suo governo di minoranza targato Pd-Sel -Lista per Crocetta e sostenuto caso per caso dal Movimento 5 Stelle ha cominciato una vera crociata per il taglio dei costi della politica. **Domanda. L'iniziativa del governatore della Sicilia per tagliare i costi della politica a cominciare dalle province è soltanto un modo per conquistare consensi o invece le sembra destinata al successo?** **Risposta.** La riforma avviata dal presidente Crocetta è utile. Le province vengono abolite, ma resta tutta una serie di competenze che verrà gestita da consorzi tra i comuni, come quella sulle scuole, con forte risparmio sulle spese. Insomma, è una riforma di buon senso, da integrare e migliorare.

D. Come?

R. Con una razionalizzazione dei comuni. In Sicilia sono troppi, bisognerà accorpate i più piccoli o studiare nuove forme di associazionismo. Così si potrà risparmiare e al tempo stesso dare qualità ai servizi pubblici.

D. La proposta di legge regionale sulla cancellazione delle province, però, non sembra destinata ad avere vita facile nell'assemblea. Il Pdl, per esempio, ne contesta la costituzionalità...

R. Credo invece che si riuscirà a coagulare un consenso abbastanza ampio in parlamento sulle proposte di Crocetta. Il mio non è un giudizio politico, cerco di essere oggettivo. Le province, alla fine, sopravvivranno sotto altre forme, ma credo che in un momento come questo, quando tutti invocano la riduzione dei costi della politica e chiedono sobrietà, una approvazione rapida del provvedimento sia importante.

D. Se così fosse la Sicilia anticiperebbe i tempi rispetto al parlamento nazionale anche grazie al sostegno dei parlamentari regionali siciliani del Movimento 5 Stelle. È un esperimento che dovrebbe essere replicato anche a Roma?

R. Mi limito a osservare che queste esperienze di convergenza riguardano atti con rilevanza amministrativa e non politica. Sono comunque molto utili e dovrebbero esserlo per altre forze politiche. Di fronte a una crisi economica così gra-

ve come quella attuale bisogna guardare ai bisogni della gente e alle cose concrete.

D. Non ha ancora detto se ciò vale anche per Roma...

R. Di questo ha parlato il presidente **Giorgio Squinzi**, e quindi la rimando alle sue parole.

D. E allora torniamo alla Sicilia. Dove il bilancio regionale fa acqua...

R. C'è una situazione finanziaria complicata lasciata in eredità dal precedente governo. Bisognerà fare scelte coraggiose.

D. Cioè ancora tagli e poi tagli?

R. No, la soluzione è la crescita. Nel bilancio della Sicilia entrano le principali imposte nazionali, abbiamo il gettito dell'Iva, dell'Irpef e dell'Ires versata dalle società con sede nell'isola. Bisogna favorire gli investimenti produttivi, possiamo contare su un aumento significativo delle imposte puntando sull'autonomia fiscale.

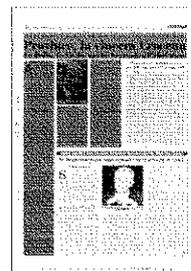
D. Ma se gli strumenti ci sono, perché nessuno ne ha approfittato?

R. Il vecchio governo Lombardo ha massacrato la crescita, paralizzato tanti investimenti e prodotto l'attuale situazione finanziaria. Crocetta conosce meglio il mondo delle imprese. Lavoriamo subito sull'attrazione di investimenti: ne beneficeranno i siciliani in termini di occupazione e maggiori risorse per ridurre il rischio finanziario e rilanciare gli investimenti pubblici.

—© Riproduzione riservata—



Ivan Lo Bello



il focus

ANDREA LODATO

CATANIA. I numeri che fanno perdere la testa. E la speranza. Anche se la parola d'obbligo è resistenza, aspettare che qualcosa di meglio, se non proprio subito di buono, accada, la Sicilia sente un nodo stringersi intorno al collo. E soffoca. A Roma il presidente della Repubblica, Napolitano, ribadisce la necessità che le Pubbliche amministrazioni rispettino i debiti che hanno con le imprese e paghino. Quanto? Qualcosa che sta tra i 70 e i 100 miliardi.

E in Sicilia? Da settimane, anzi diciamo pure mesi, i vertici e gli uffici sul territorio della Cna regionale, la Confederazione nazionale artigianato, stanno lavorando ed indagando per cercare di capire esattamente a quanto ammontino i crediti che le imprese avanzano dalla Pubblica amministrazione. Anche perché dovrebbero essere questi, e così sono considerati, crediti certi, prima o poi esigibili, dunque quasi quasi quattrini che potresti considerare di avere in cassa. Ma, si capisce, non solo non è così, perché lo Stato, così come la Regione e, procedendo nel percorso, tutti gli enti locali, non hanno il becco di un quattrino, ma non si riesce nemmeno a sapere a quanto ammonta il debito, dunque a quanto questo benedetto credito.

Il segretario regionale della Cna, Mario Filippello, prova a farci capire qual è effettivamente la situazione e azzarda anche una cifra: «La situazione è drammatica sotto tanti punti di vista in Sicilia, tanto per cominciare perché non è possibile, come detto, conoscere l'esatto ammontare di questo debito. E il non conoscerlo non significa soltanto che resta impossibile determinare l'esatto ammontare di quanto le imprese avanzano, ma offre anche il quadro preciso dell'approssimazione che c'è all'interno della macchina dell'amministrazione pubblica. Dove nessuno sembra essere in grado di dire quanto deve dare ai fornitori, qual è il suo debito, quanto può o non può più spendere. Una situazione paradossale».

Quanto avanzano, allora, le imprese siciliane, proviamo con Mario Filippello a tirare fuori il numero. Sconvolgente.

«Sei miliardi, effettivamente noi crediamo che i crediti che ad oggi il mondo delle imprese avanza in Sicilia arriva ai sei miliardi. Parliamo di somme dovute a vario titolo dai 330 Comuni dell'isola, dalle Province, ovviamente dalla Regione, da tutti gli Enti pubblici, dalle entità interprovinciali o intercomunali, cioè Ato idrici, Ato rifiuti, Aziende sanitarie. Sì, pensiamo che oggi il debito non si possa stimare sotto i sei miliardi, una ci-

Sicilia, 6 miliardi di crediti e migliaia di imprenditori sono strangolati dai debiti

Filippello (Cna): «Situazione ormai insostenibile con le banche che hanno anche ridotto i prestiti»

I NUMERI

6 MILIARDI DI EURO CHE AVANZANO LE AZIENDE IN SICILIA DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

1,512 MILIARDI DI EURO CHE SONO I CREDITI VANTATI DA PICCOLE E MEDIE IMPRESE DELL'ISOLA

330

I COMUNI SICILIANI CHE CON REGIONE, PROVINCE, ENTI PUBBLICI, ATO, AZIENDE SANITARIE HANNO DEBITI CON IL MONDO DELLE IMPRESE

MILAIARDI DI EURO DELL'ULTIMA RACCOLTA DI FONDI REALIZZATA DAL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

222

MILIARDI DI EURO IN MENO CHE SONO STATI IMPIEGATI PER PRESTITI

fre elevatissima, come si capisce facilmente, purtroppo perfettamente in linea con il debito calcolato a livello nazionale, ma che per un tessuto economico già disagiato, se non devastato dalla crisi, come il nostro, significa morte sicura per centinaia di aziende».

Giusto per entrare nel dettaglio secondo al Cna di questi sei miliardi 1,5 o 2 sono i crediti attesi vanamente da anni da migliaia di piccole e medie imprese, quelle, appunto, del comparto artigianale. Quelle, per intenderci, che spesso sono a conduzione familiare, o che hanno un numero ridotto di dipendenti, quelle che hanno tentato di sopravvivere chiedendo soldi in prestito a che a fonti poco raccomandabili, quelle che hanno stretto la cinghia con operai che hanno anche lavorato per mesi senza stipendio, aspettando la svolta. Molte di quelle che, alla fine, stremate hanno dovuto chiudere. O passare la mano ad altri. I poco raccomandabili dei prestiti precedenti, insomma.

«Quel che è avvilente - racconta ancora Mario Filippello - è che molti di questi enti non sanno nemmeno quanti debiti hanno. Per esempio le Aziende sanitarie, ce ne sono parecchie che tirano avanti senza conoscere il loro effettivo quadro economico e anche all'assessorato, se vai a chiedere, mica sanno come è combinata quella o un'altra azienda».

Per dare ossigeno bisognerebbe cominciare a trovare risorse. Già, ma dove? Per ora si trovano solo buchi, come quello da un miliardo denunciato da Crocetta.

«L'idea dell'assessore Bianchi dei cosiddetti Trinacria bond - spiega Filippello - può essere buona, ma ha bisogno di tempo. E qui tempo ce n'è molto poco, tanto più se pensiamo che l'ultima raccolta fatta dal sistema bancario è stata di 81 miliardi in più, ma che i fondi per impieghi sono diminuiti di 29 miliardi. E anche in questo la Sicilia è perfettamente e drammaticamente in linea con il resto d'Italia».

CRISI ECONOMICA e scandali

Incontro col presidente di Confindustria.

Aziende in affanno e Bpt in calo, è necessario riportare «l'economia reale» al centro del dibattito. «Misure da far presto con intese Ue»

Il Colle: «Urgente sbloccare pagamenti P. A. a imprese»

Appello di Napolitano: «Interventi o la crisi si acutizza»

70 MILIARDI

Degli oltre 70 miliardi di euro di crediti che le imprese vantano dallo Stato ne sarebbero stati liquidati appena 3 milioni. Di questo passo, ci vorranno quasi due millenni, esattamente 1900 anni a smaltire l'intero stock.

FABRIZIO FINZI

ROMA. Tornare con i piedi per terra e riportare subito «l'economia reale» al centro di un dibattito politico che sembra perdere aderenza dalla realtà del Paese.

Ecco il nuovo appello di Giorgio Napolitano in una giornata dominata dalla preoccupazione per i dati economici che segnalano l'avvicinarsi delle prime difficoltà per i titoli di Stato e decisamente negativa per il Colle, da un lato finito sotto l'attacco di Beppe Grillo e, dall'altro, quasi snobbato dal Pdl che ha ignorato il suo richiamo al senso di responsabilità.

Gli strali di Silvio Berlusconi contro le procure - e il fatto che Napolitano sia rientrato nel mirino di M5S - ben disegnano il clima che rende plumbeo il cielo alla vigilia delle consultazioni.

Per questo ieri al Quirinale - sull'argomento dello scontro tra politica e giustizia - si è scelta la linea del silenzio richiamando tutti a leggere con cura il lungo comunicato redatto da Napolitano dopo la riunione con il Csm. La strada maestra per il Colle rimane comunque sempre quella della ricerca di un governo: il capo dello Stato da tempo si sforza per far capire alle forze politiche, vecchie e nuove, quale sia la realtà del Paese. Alleanze impensabili fino a poche settimane fa, presidenze di Camere a giovanissimi grillini, alchimie politiche per «governi di scopo», del presidente o anche «balneari» per tornare al voto: va tutto benissimo.

Bisogna cercare soluzioni anche innovative pur di dare un governo a un'Italia in crisi perché non c'è da fare solo la riforma della legge elettorale.

Ieri Napolitano ha dimostrato con poche parole quanto la «nebbia» tra i partiti li abbia portati lontani dalla terra, che resta piena di problemi concreti ed impellenti. «Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sbocco dei paga-

menti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende», ha spiegato Napolitano dopo aver raccolto l'allarme del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Il Paese è a un passo dal blocco, le imprese cercano disperatamente ossigeno che sia lo Stato che le banche gli negano.

E oggi il premier Mario Monti sarà al Consiglio europeo di Bruxelles per provare a spingere le istanze italiane per un rilancio della crescita in Europa. «Mission impossible» per il professore, depotenziato dalla crisi politica, dall'esiguo risultato elettorale e dal disinteresse delle forze politiche alle tematiche economiche ed europee. Per questo il presidente chiede che «le ormai improcrastinabili misure» necessarie alla ripresa e alle aziende siano «definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia».

Ma il vero Consiglio europeo è quello di giugno: solo allora si giocherà la vera partita e nessuno sa se l'Italia sarà ancora l'anatra azzoppata della trattativa.

Quindi «l'economia reale deve tornare al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità», ribadisce il Presidente. Altrimenti è più che reale il «rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine - in assenza di tempestivi concreti interventi - della crisi delle attività produttive e dell'occupazione». Infatti, si osserva al Quirinale, anche un governo minimo non potrà esimersi dal prendere provvedimenti economici essenziali, come riaprire i rubinetti dei crediti alle imprese, riavviare i rimborsi dello Stato alle aziende e il Documento Economico Finanziario (Def) che deve essere presentato a un'Europa in vigile attesa.



La terapia d'urto. Il piano di **Confindustria** avrebbe un forte effetto leva sulle spese in conto capitale

Rimborsi da 48 miliardi, 10 in investimenti

È uno dei punti cardine della terapia d'urto del documento di **Confindustria**, presentato lo scorso mese di gennaio come memorandum per i partiti (allora impegnati in campagna elettorale) e il futuro governo. Tra le azioni, quindi, da attuare nei primi 90 giorni di vita dell'esecutivo che verrà. Vanno pagati i debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese: 48 miliardi è la cifra che viene indicata. Due terzi rispetto a quei 71 miliardi che è la cifra ufficiale finora stimata dalla Banca d'Italia. Un modo per ridare liquidità alle imprese, strette nel circolo vizioso del credit crunch e della recessione.

La cifra totale è consistente e sarà cresciuta oltre i 71 miliardi del 2011, ultimo dato ufficiale. Si è accumulata negli anni, a causa dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa e che è andato crescendo negli ultimi anni: da una durata totale di un pagamento di 128 giorni in media nel 2009 (76 di durata base e 52 di ritardo) si è arrivato ad un tempo complessivo di erogazione di 180 giorni nell'anno scorso (90 di durata base e 90 di ritardo). Tempi superiori alla Grecia, che ha un tempo di pagamento di 174 giorni nel 2012, alla Spagna e al Portogallo, rispettivamente 160 e 139 giorni.

Sono scesi invece da 40 del 2009 ai 36 del 2012 il numero dei giorni in cui l'amministrazione tedesca paga i suoi fornitori. Li ha migliorati la Francia, che scende da 70 a 65, un miraggio per noi, anche se è al doppio rispetto all'efficienza della Germania.

Se i 48 miliardi venissero pagati, si attiverebbero nel giro di tre anni 10,2 miliardi di investimenti delle imprese, grazie

all'aumento della liquidità e al miglior rating con le banche. Già un anno dopo aver messo in circolo questa cifra, gli investimenti salirebbero di 7,7 miliardi (valutazione effettuata, dal Csc di **Confindustria** in base alle serie storiche di alcuni fattori tra cui liquidità, investimenti, erogazioni bancarie).

La maggiore liquidità e i maggiori investimenti rendono le imprese più solide ed alzano il loro rating, portando ad una riduzione di 0,4 punti del tasso reale pagato sul credito dell'anno successivo. Questo determina ulteriori investimenti per 1,7 miliardi. Nel terzo anno i minori tassi consentono alle imprese di prendere più credito, nella misura di un +1,4%; ciò conduce ad investimenti addizionali per 0,8 miliardi. Nel complesso le imprese riescono ad investire 10,2 miliardi in tre anni come effetto dello sblocco dei crediti verso la Pa, sostenendo la crescita del pil.

Ma c'è un altro fattore importante da tenere in considerazione, messo in evidenza nella nota del Csc di **Confindustria** dei primi di marzo, firmata da Ciro Rapacciuolo: lo sblocco dei 48 miliardi dei debiti della Pa avrebbe effetti positivi a catena su tutto il circuito dei pagamenti e restituirebbe fiducia. Non solo aumenterebbero i rating aziendali favorendo l'erogazione del credito a tassi più bassi, ma si consentirebbe alle imprese che vantano crediti con la Pa di pagare i loro fornitori. Si metterebbe in moto un circolo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più crescita, rating migliori e quindi ancora più credito e più investimenti.

N. P.

◊ RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating più alto

Secondo **Confindustria**, la maggiore liquidità e i maggiori investimenti che ci sarebbero grazie allo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione, renderebbero le imprese più solide ed alzerebbero il loro rating, portando a una riduzione di 0,4 punti del tasso reale pagato sul credito dell'anno successivo. Questo determina ulteriori investimenti per 1,7 miliardi. Nel terzo anno i minori tassi di interesse consentirebbero alle imprese di prendere più credito, nella misura di un +1,4%; ciò conduce ad investimenti addizionali per 0,8 miliardi.



Il capo dello Stato riceve il presidente di **Confindustria Squinzi**: condivide le preoccupazioni per il riacutizzarsi della crisi

Napolitano: sbloccare i crediti Pa

«Porre i problemi dell'economia reale al centro delle istituzioni e del governo»

■ Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da **Confindustria** sui debiti accumulati dalla Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. A esprimerla è il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ieri ha ricevuto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**. Nel corso del colloquio,

Squinzi ha paventato il rischio che, in assenza di interventi tempestivi e concreti, la crisi che colpisce attività produttive e occupazione possa riacutizzarsi. In una nota, il Quirinale sottolinea la necessità di «porre i problemi dell'economia reale al centro delle istituzioni e del governo». Servizi e analisi ► pagine 10 e 11

L'Italia bloccata

I DEBITI VERSO LE IMPRESE

Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa

L'incontro con **Squinzi**: piena condivisione delle preoccupazioni, ora le misure

L'allarme di **Confindustria**

«Rischio di ulteriore acutizzazione della crisi a breve in assenza di interventi tempestivi e concreti»

La lettera Anci-Ance a Monti

Concordare con la Ue misura una tantum che non incida sul pareggio di bilancio

IL CONSIGLIO EUROPEO

Per il Capo dello Stato a questo punto diventano «improcrastinabili le scelte in sede europea sollecitate dall'Italia»

Nicoletta Picchio

Dino Pesole

ROMA

■ Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da **Confindustria**, in merito all'ormai annosa questione dei debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti del sistema delle imprese. Debiti che secondo le stime della Banca d'Italia ammontano a 71 miliardi, e che **Confindustria** ha proposto di cominciare a smaltire con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni.

Giorgio Napolitano ne ha parlato ieri al Quirinale con il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**. Un colloquio a tu per tu, diretto, nel corso del quale il numero uno degli industriali ha paventato il rischio di un «ulteriore acutizzazione, a breve ter-

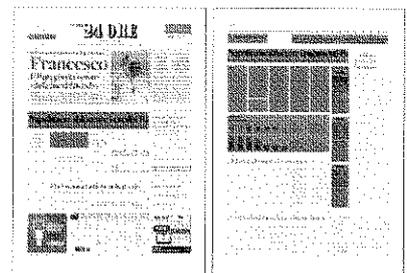
mine, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione, in assenza di tempestivi, concreti interventi». Attenzione e condivisione che il presidente della Repubblica ha sintetizzato in una nota del Quirinale, in cui si esprime il convincimento dell'urgenza di misure «volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle amministrazioni pubbliche a una vasta platea di aziende». Misure che - a parere del Capo dello Stato - dovranno essere definite rapidamente «attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili», nella nota non si aggiunge di più sul tema. Ma nei giorni scorsi si era parlato della possibilità di considerare quali margini possono schiudersi per un ripensamento del Patto di stabilità

Una sintonia che **Squinzi** ha rimarcato, apprezzando molto l'impegno e la sensibilità del Capo dello Stato ai problemi delle imprese, un'attenzione da parte del Quirinale di cui il presidente di **Confindustria** comunque non aveva dubbi.

È il primo, fondamentale passo, ha sottolineato il Quirinale, per porre con forza e decisione

i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle «istituzioni rappresentative, del governo e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». Questione della massima urgenza - Napolitano condivide pienamente - in una fase di perdurante recessione, «pesante anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Intanto sul fronte dei pagamenti dei debiti della Pa si sono mosse anche l'Ance, l'associazione dei Comuni italiani, e l'Ance, l'associazione di **Confindustria** dei costruttori edili (in rappresentanza anche delle organizzazioni datoriali del settore): ieri hanno mandato una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti per chiedere l'attuazione di «un piano effettivo di pagamenti di tutti i debiti pregressi,



da concordare con la Ue come misura una tantum e che in quanto tale non incide sul pareggio di bilancio strutturale». Serve, è scritto nel testo, «un provvedimento d'urgenza» con cui si autorizzino le amministrazioni locali a sbloccare la risorse per far fronte ai debiti: il quadro normativo spinge le amministrazioni verso l'insolvenza costringendole a non pagare pur disponendo di risorse. Le soluzioni adottate finora, denuncia il testo, non sono state adeguate alla gravità della situazione.

Va ricordato che i 71 miliardi di debiti cumulati sono per circa 30-35 miliardi a carico delle Regioni, per circa 15 miliardi a carico delle amministrazioni centrali dello Stato e per il resto in capo agli enti locali.

Anche Squinzi guarda con attenzione al vertice europeo che si sta aprendo, nell'auspicio che possano arrivare segnali dalla Ue sui temi dei pagamenti e della crescita economica per uscire dalla recessione. È con la crescita, sottolinea da mesi **Confindustria**, che si può ricreare benessere e occupazione, che si possono rilanciare i consumi.

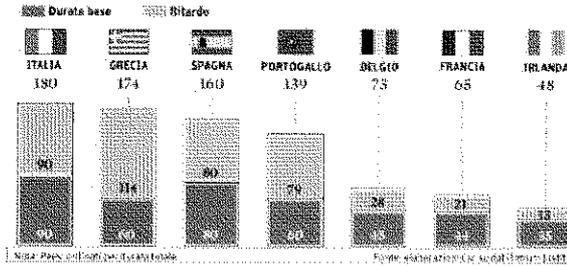
Il documento di **Confindustria**, presentato a gennaio e che si proietta nell'arco dei cinque anni di legislatura, prevede con una serie di interventi una crescita del prodotto interno lordo nel 2018 al 3%, oltre alla creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro ed un reddito medio delle famiglie che sarà più alto di 3,980 euro reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi della Pa

TIMPRE ITALIANE PENALIZZATE

Durata media in giorni dei pagamenti della Pa alle imprese



71 miliardi
Crediti verso la Pa
Il totale dei crediti delle imprese nei confronti della Pa

48 miliardi
Crediti da liquidare
L'importo degli altri debiti Pa che dovrebbero essere liquidati subito

10,2 miliardi
Gli investimenti totali
Civili previsti in 2 anni con lo sblocco dei crediti commerciali verso la Pa

7,7 miliardi
Gli investimenti nel primo anno
Che l'elenco imprese a un anno dalla scadenza la seguire 1,7 mld e 0,8 mld



Un governo forte

«Sul Sole 24 Ore del 28 febbraio in evidenza il rischio che l'incertezza politica generi tensione sui mercati finanziari, con una spirale che metta «fuori gioco le residue possibilità di riaccendere il motore dell'economia reale del Paese». Di qui la necessità di «un governo nel pieno dei suoi poteri»

A corto di credito e fiducia

«Sul Sole 24 Ore del 12 marzo la denuncia che il modo con cui si sta affrontando la «peggiore recessione conosciuta dal Paese» dimostra «che la storia insegna poco o nulla e che la terza economia d'Europa oggi boccheggia esausta, a corto di credito e fiducia» nel confronto persino con la Spagna, riuscita «a far digerire a Bruxelles lo sblocco dei pagamenti della Pa»

Il dramma dei pagamenti

«Sul Sole 24 Ore del 13 marzo viene stigmatizzata «l'Italia dei pagherò» dove nessuno «vuote o può pagare ciò che deve perché il primo a non farlo è lo Stato. Di qui l'appello alla politica a «non lasciare il Paese allo sbando». E la necessità di un governo autorevole per affrontare «da subito le urgenze dell'economia reale»

Le misure già varate. Scarsa adesione delle pubbliche amministrazioni alla procedura di certificazione dei crediti e compensazione con i debiti iscritti a ruolo

Pressing da 10 mesi, finora risposte fumose

I RITARDI

Le disposizioni operative per l'intervento del Fondo di garanzia in caso di cessione del credito sono arrivate solo il 7 dicembre

ROMA

«Lo Stato paga con ritardi sempre più ampi che non sono degni di un Paese civile». Così parlava **Giorgio Squinzi** il 24 maggio 2012 al suo primo intervento da presidente di **Confindustria**. Da allora sono passati quasi 10 mesi ma la montagna di oltre 70 miliardi dei debiti delle Pa è ancora tutta da scalare.

Da un Governo all'altro

Già il Governo Berlusconi aveva cercato di correre ai ripari. Prima con il decreto anti-crisi del 2008, che ha provato a coinvolgere la Sacce nel pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, e poi con la legge di stabilità del novembre 2011, che ha introdotto il sistema di certificazione e compensazioni per i crediti commerciali vantati dalle aziende. Il testimone è stato raccolto dall'Esecutivo guidato da Mario Monti. Più volte i ministri in carica hanno dato infatti per imminente la soluzione del rebus-debiti della Pa. Nel dicembre 2011 il titolare dell'Economia, Vittorio Grilli, sosteneva che erano allo studio soluzioni per risolvere il «problema» dei pagamenti arretrati. Per fronteggiare quella che è diventata un'emergenza il Governo Monti ha prima previsto, con il Dl cresci-Italia, la possibilità di pagare i debiti con titoli di Stato e poi, con il Dl sulle semplificazioni fiscali, ampliato la possibilità di cedere i crediti alle banche.

Arriva la certificazione

Sull'argomento è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che ad aprile 2012 dava per fatto l'intervento con cui le banche avrebbero sbloccato 20-30 miliardi entro l'anno. Una cifra giudicata peraltro insufficiente da **Squinzi**. Di 20-30 miliardi ha parlato anche Monti il 22 maggio 2012, presentando i quattro decreti attuativi

su certificazione e compensazione dei crediti. I primi due hanno fissato le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo ha disciplinato la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto ha disciplinato l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti. A cui si è aggiunto il protocollo siglato lo stesso giorno tra banche e imprese per lo smobilizzo di 10 miliardi.

La mancata risposta delle Pa

Tutti questi strumenti non hanno però dato i frutti sperati. Innanzitutto per ragioni di tempo visto che le ultime disposizioni operative - quelle per il funzionamento del Fondo di garanzia - sono arrivate solo il 7 dicembre. Ma non solo. Il meccanismo della certificazione - che è di fatto partito a ottobre 2012 quando è stata resa operativa la piattaforma elettronica creata dalla Rgs e gestita dalla Consip - ha finora incontrato uno scarso appeal (su cui si veda *Il Sole 24 Ore* del 12 febbraio). A fine gennaio risultavano chiuse appena 71 operazioni (per circa 3 milioni) su 467 istanze presentate (per un valore di 45 milioni), con cinque casi in cui è stata chiesta la nomina del commissario ad acta. Numeri che si spiegano innanzitutto con una bassa risposta delle Pa. Su 19 mila teoricamente interessate ne risultavano registrate meno di 1.300 a fronte di 289 aziende. Tant'è che per sensibilizzarle a iscriversi è sceso in campo il Tesoro che ha inviato più di un sollecito agli enti inadempimenti. Ma anche le banche hanno riscontrato più di un ostacolo nell'accesso alla procedura, complici anche i ritardi - ha fatto presente l'Abi - con cui la Consip ha fornito al consorzio Cbile informazioni essenziali al proseguimento dei lavori. A sua volta la Consip, contesta l'ipotesi di ritardi e sottolinea di aver «pienamente supportato il ministero dell'Economia rispondendo appieno a tutte le scadenze condivise dal gruppo di lavoro composto anche da Abi ed Equitalia».

Gli altri strumenti

Non molto successo in più ha ot-

tenuto la chance di compensare debiti e crediti. A fine 2012 erano circa 200 le operazioni concluse per un valore di circa 15 milioni. E non dovrebbe allontanarsi di molto l'ammontare dei pagamenti in titoli di Stato effettuati sulla base della procedura prevista dal cresci-Italia a fronte di un plafond di 5,7 miliardi. Anche guardando al futuro, le previsioni non sono rosee. Per effetto del recepimento della direttiva europea 2011/7, i debiti contratti dal 1° gennaio 2013, andrebbero saldati in 30 giorni (salvo eccezioni). Ma dalle prime rilevazioni è emerso un tasso di adesione bassissimo (si veda *Il Sole 24 Ore* del 6 marzo). Una tendenza che, se confermata, a lungo andare renderebbe ancora più alta la montagna dei debiti scaduti rispetto agli oltre 70 miliardi attuali.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI

Il decreto cresci-Italia

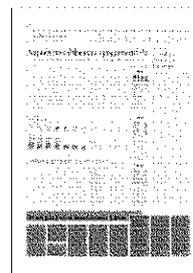
Il Dl 1/2012 prevede la possibilità di pagare i debiti arretrati con titoli di Stato con un plafond di 5,7 miliardi

14 decreti attuativi

Il 22 maggio 2012 arrivano 4 decreti attuativi di norme varate negli anni precedenti. I primi due fissano le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo disciplina la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto prevede l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti.

Protocollo Abi-Confindustria

Viene siglato sempre il 22 maggio 2012 e prevede lo smobilizzo di 10 miliardi



L'ITALIA DEI PAGHERÒ

L'obbligo di onorare l'impegno

L'URGENZA

È lo stesso Capo dello Stato a sottolineare la necessità di provvedere al più presto ai pagamenti della Pa nei confronti delle imprese

L'IMPATTO SUI CONTI

L'Italia ha un eccellente avanzo primario: un'emissione straordinaria per pagare i debiti della Pa non peserebbe sul deficit

di **Alberto Quadrio Curzio**

Quando il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, interviene con un comunicato ufficiale su un tema, tutti dovrebbero capire che si tratta di una questione molto importante.

È questo il caso di ieri quando, dopo aver ricevuto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, il Capo dello Stato ha espresso l'urgenza che i soggetti istituzionali preposti e le forze politiche rivolgano primaria attenzione alle questioni dell'economia reale e dell'occupazione. E in particolare che si provveda al più presto al pagamento, presi gli opportuni accordi europei, dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese.

Da quando ha assunto nel maggio 2012 la presidenza di **Confindustria**, **Squinzi** ha incalzato il Governo perché affrontasse la questione del pagamento di almeno 48 miliardi dei 71 (che per altri sono di più) dovuti dalle pubbliche amministrazioni al sistema produttivo.

Se l'intervento fosse stato fatto subito si sarebbero evitati, almeno in parte, quegli effetti negativi cumulati nella catena debiti-crediti-debiti che ha coinvolto, con un meccanismo di traslazione sui creditori a valle, un numero imprecisato di imprese e il sistema bancario. Causando anche molti fallimenti di imprese e una parte dei circa 126 (almeno) miliardi di sofferenze che gravano sulle banche creando alle stesse non poche difficoltà.

Confindustria nel progetto per l'Italia "Crescere si può, si deve" e in suoi successivi elaborati analitici ha documentato anche gli effetti pro-attivi che il pagamento da parte delle Pa avrebbe sia sugli investimenti delle imprese nell'ordine dei 10 miliardi sia nel miglioramento dei rating aziendali e quindi nella erogazione del credito.

È sbagliato affermare che non si può fare perché peggiorerebbe il nostro debito pubblico (in quanto lo stesso registra i pagamenti solo quando eseguiti) con effetti di mercato sul collocamento e sui tassi dei nostri titoli di Stato e con potenziali necessità di nuove manovre correttive. Su queste colonne (il direttore, economisti e, anche ieri, articoli incisivi di Alberto Orioli e il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani) si argomenta da mesi il perché è doveroso, possibile e vantaggioso pagare i debiti delle Pa. Al proposito si sono dati anche vari interessanti suggerimenti. Adesso il tempo si è fatto troppo breve per gradualismi e la questione va presa frontalmente per le seguenti ragioni.

In primo luogo perché il 16 marzo scade il termine per l'attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento che impone allo Stato di saldare i fornitori entro 30 giorni, pena interessi superiori all'8 per cento. In Italia i ritardi della Pa arrivano a superare i 180 giorni contro i 61 della media Ue e i 36 giorni della Germania. Su queste colonne ieri Antonio Tajani ha scritto che la Commissione dal 17 marzo avvierà le procedure di infrazione verso l'Italia se la stessa non si adegnerà alla direttiva.

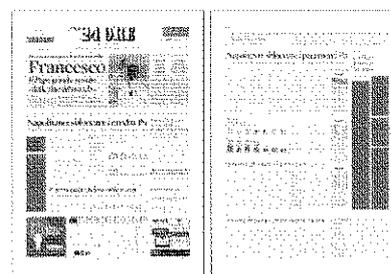
In secondo luogo perché la Spagna nel 2012 ha pagato in cinque mesi 27 miliardi di debiti che le Pa avevano verso le imprese. In base a un accordo in sede europea, alla Spagna è stato possibile procedere con una misura tantum. Chi sostenesse che questo è stato consentito alla Spagna perché la stessa ha avuto l'apertura di una linea di credito fino a 100 miliardi da parte del Fondo salva-Stati (Esm) e ha già incassato di questi circa 40, ci porterebbe alla conclusione che l'Italia oltre al danno si prende anche le beffe. Quelle di non aver chiesto (il Governo) un prestito al fondo Esm a tassi molto convenienti (ci farebbe piacere ottenerlo anche adesso, con o senza bad bank alla spagnola!) ma anche quello di non essere autorizzata a un aumento di debito pubblico per pagare (e salvare) le imprese.

In terzo luogo perché l'Italia ha una situazione di deficit molto buona e di avanzo primario eccellente. Un'emis-

sione straordinaria di debito pubblico per pagare i debiti non altererebbe in modo significativo il deficit che rimarrebbe tra i più bassi nella Eurozona. La Ue non dovrebbe perciò avere obiezioni anche perché i mercati finanziari non sono ottusi e sanno che i debiti non pagati ci sono e potrebbero apprezzare (invece che penalizzare) un'operazione trasparente alla quale le stesse istituzioni europee dovrebbero essere favorevoli.

Ci sarebbero anche altre ragioni per procedere nel senso indicato. Non ci pare necessario farlo e perciò concludiamo con due auspici. Il primo è che le Pa evitino di soffocare i creditori sotto una massa di certificazioni e di adempimenti che si sono già dimostrati inutili per le compensazioni e gli smobilizzi. Per evitarlo il Governo dovrebbe nominare, come ha fatto per la "spending review", un commissario ai "pagamenti dovuti". Il secondo auspicio è che il presidente Monti, impegnato da domani nel Consiglio europeo, chieda e ottenga, se necessario usando durezza, il via libera dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA CHE AFFOGA E LA POLITICA CHE NON DECIDE

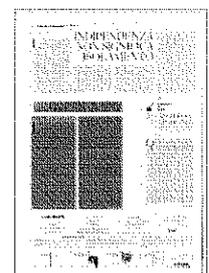
DANIELE MARINI

L'appello del Presidente Napolitano a intervenire urgentemente per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, suona come un forte monito alla politica a tornare rapidamente alla (dura) realtà, a mettere finalmente i piedi per terra. A distanza di una quindicina di giorni dagli esiti elettorali, il sistema politico è ancora tutto avviluppato nella definizione delle possibili alleanze. Certo, necessarie a dare governabilità e stabilità al Paese. Ma la sensazione è che i problemi reali non entrino nelle preoccupazioni primarie dei partiti. Lo shock dato dal voto li ha storditi, più che scuoterli verso un sussulto di cambiamento urgente. L'esito è una sorta di discussione irrealista, mentre l'economia reale versa in gravissime difficoltà. Di più, ormai una parte consistente delle imprese rischia l'asfissia per mancanza d'ossigeno: la carenza di liquidità sta bloccando la circolazione sanguigna dell'economia. Gli effetti sono ormai evidenti e sotto gli occhi di tutti. Gli investimenti delle imprese si contano col contagocce, frenati dall'incertezza del panorama politico. E così pure l'occupazione rimane bloccata, perché poche sono quelle che se lo possono permettere e anche quelle che potrebbero temono di fare azzardi. Come ha recentemente evidenziato anche il Centro Studi di Confindustria, la sommatoria di una recessione che non allenta la morsa, assieme a una restrizione del credito, stanno già oggi generando un circuito perverso. I fattori che alimentano questa situazione sono ormai noti. La domanda interna di consumi è piatta e non accenna a riprendersi, complici politiche che ne hanno ulteriormente compresso le possibilità. Dunque, le famiglie sono caute nello spendere, non intravedendo all'orizzonte un miglioramento del clima economico. A sua volta, il Patto di stabilità blocca le pubbliche amministrazioni nell'alimentare l'economia attraverso la realizzazione di opere, soffocando la miriade di piccole e piccolissime imprese che costituiscono una parte significativa dell'ossatura produttiva dell'Italia. Inoltre, la stessa Pubblica Amministrazione, nonostante i reiterati inviti e le condanne dell'UE, prolunga in modo indefinito e illegittimo i tempi di pagamento dei for-

nitori. Ciò si riverbera anche nelle relazioni fra le stesse imprese, poiché non di rado - come in una reazione a catena - fra loro si ritardano i pagamenti per cercare di contenere i problemi di liquidità. Anche la certificazione della Pubblica Amministrazione nei confronti dei fornitori che il loro debito sarà assolto, che doveva rappresentare una boccata d'ossigeno, in realtà non sembra dare gli esiti sperati. La difficoltà degli enti pubblici di mettere a punto i procedimenti e assumersene le responsabilità rende inattuabile quei provvedimenti.

All'interno di questo quadro, le banche hanno assunto atteggiamenti ulteriormente selettivi, non tanto nel non accogliere le domande di affidamento da parte delle imprese, quanto nei tassi applicati, nei costi aggiuntivi attribuiti. Costi che si scaricano sulle imprese costrette così a ridurre i loro margini per mantenere una competitività sul mercato, ma che nel breve periodo inibiscono qualsiasi possibilità di investire nell'innovazione o nel personale. Inoltre, come mi confidava recentemente un alto dirigente di un Istituto di credito nazionale, serpeggia nella struttura bancaria un sentimento di timore che blocca le decisioni, che impedisce anche scelte ragionevolmente rischiose.

Il combinato disposto di tutti questi fattori sta soffocando l'economia del Paese. Soprattutto le imprese di piccole dimensioni, quelle che operano prevalentemente sui mercati domestici, rischiano l'asfissia. Lo stillicidio dei ripetuti suicidi di piccoli imprenditori che si sono verificati anche in questi ultimi mesi, e i gesti di disperazione di lavoratori che hanno perso il proprio posto, sono non solo un grido di dolore, ma una domanda di politica che sappia ascoltare le esigenze reali e sappia offrire risposte concrete, non promesse irrealistiche. Hanno bisogno che il sistema politico, in un sussulto di dignità, si prenda finalmente carico dei problemi reali del Paese.



INNOVAZIONE
Bandi da 256 milioni
per le start up

► pagina 40

Sostegni. Pronti tre bandi Miur e Sviluppo economico con fondi Ue riprogrammati

In arrivo 256 milioni per le start up

Eugenio Bruno
 ROMA

■ Al fotofinish arrivano 256,5 milioni per la ricerca, le Pa innovative e le start up del Mezzogiorno. Grazie ai tre bandi presentati ieri a Roma dai ministri dell'Istruzione e dello Sviluppo economico, Francesco Profumo e Corrado Passera, e finanziati con i fondi Ue riprogrammati del Piano di Azione coesione.

Un'iniziativa che, ha sottolineato Profumo, punta a creare un collegamento nei fatti «tra ricerca, innovazione e sviluppo per avviare un nuovo modello per il Paese». La fetta più ampia di risorse (150 milioni, di cui 100 del Miur e 50 del Mise) è destinata a reperire sul mercato beni e servizi capaci di soddisfare la domanda di innovazione dei cittadini. Sfruttando le potenzialità dell'e-procurement pre-commerciale e partendo dalle proposte emerse (e non finanziate) con i bandi dei mesi scorsi per le smart cities. A una prima fase di raccolta delle idee provenienti dalle Pa delle quattro Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) - che si concluderà il 28 giugno - ne seguirà una seconda con la scelta dei progetti migliori. Che dovranno poi essere sviluppati dalle imprese individuate con i bandi pre-commerciali.

Secondo per ammontare di fondi è il bando destinato al potenziamento delle infrastrutture delle università e degli enti di ricerca delle quattro Regioni citate. I 76,5 milioni messi sul piatto saranno a loro volta divisi in tre azioni: adeguamento e rafforzamento strutturale di reti telematiche e infrastrutture digitali (Ict), su modello di reti già esistenti, a sostegno del sistema nazionale di istruzione, delle università, dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e della ricerca; consolidamento di infrastrutture e strumentazioni per il monitoraggio ambientale e territoriale; realizzazione di un sistema di gestione di archiviazione digitale di libri e archivi attraverso l'utilizzo di soluzioni standard aperte secondo la logica dell'open government e dell'open access.

E veniamo così al terzo e ultimo bando, quello destinato al sostegno della competitività e delle start up. Un fenomeno più che mai vivo nel nostro Paese, come evidenziato dal ministro Passera. Che ha rivelato come, nonostante il procedimento di attuazione non sia stato ancora completato, sono già 307 le imprese innovative che hanno approfittato dell'opportunità concesse dal decreto crescita-bis dell'estate scorsa e si sono registrate ne-

gli archivi camerali. Come dimostrano i dati di Infocamere pubblicati qui accanto, i più sensibili sono stati i neoimprenditori del Piemonte con 50 start up innovative, davanti a Lombardia (47), Veneto (39) e Toscana (26). Con una predilezione, quanto ai settori di attività, per il software e l'informatica (80 casi), la ricerca e sviluppo (69) e il manifatturiero (58).

Passando alla dotazione finanziaria, i 30 milioni reperiti dal Miur saranno indirizzati in quattro rivoli. Si va dagli 8 milioni per "Big data", inteso come lo sviluppo di tecnologie, modelli e servizi basati sulla capacità di gestire grandi quantità di dati, provenienti da diverse fonti e in continuo cambiamento, ai 14 milioni per "Cultura a impatto aumentato", che significa soprattutto digitalizzazione dei prodotti culturali. Senza dimenticare i 7 milioni per "Social innovation cluster", che punta a mettere in rete esperienze di innovazione sociale, e il milione per "Contamination labs", immaginati come laboratori di collaborazione tra studenti, docenti e ricercatori. Un'iniziativa, quest'ultima, riservata agli atenei del Sud mentre le altre tre sono rivolte a Pmi, sempre del Mezzogiorno, con start up o spin-off attivi da meno di sei anni. Fermo restando che per presentare le domande ci saranno 60 giorni di tempo da ieri.

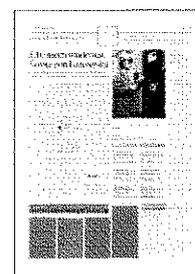
CONFESSIONI RISERVATE

La mappa

I principali settori di attività delle nuove start up innovative e le prime cinque province per numero di start up

I SETTORI	
Software/informatica	80
R&S	69
Manifattura	58
Ingegneria	23
Servizi informazione	15
Commercio	10
Consulenza aziendale	10
LA TOP FIVE	
Torino	41
Padova	19
Trento	18
Milano	17
Roma	16

Fonte: Infocamere



Commercio verso l'estero in crescita Sicilia e Lombardia fanno da traino



Tra le province con il più elevato contributo alla crescita dell'export nazionale, le più dinamiche sui mercati internazionali sono Siracusa, Arezzo, Cagliari, Bergamo, Alessandria, Firenze.

ROMA

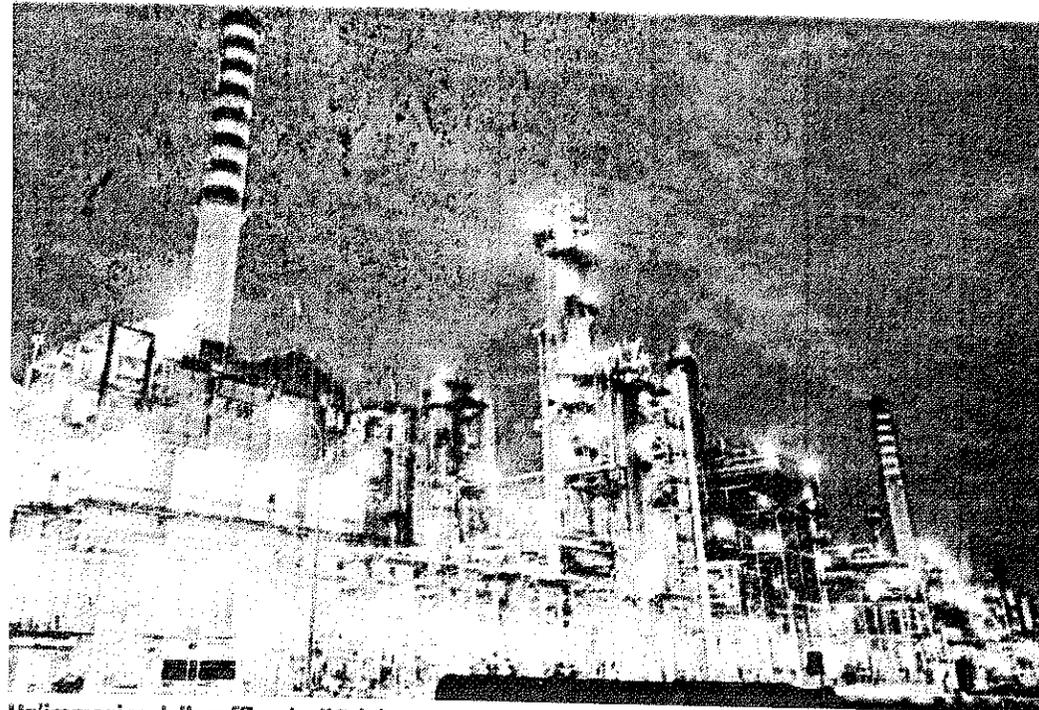
Le regioni che contribuiscono maggiormente alla crescita dell'export nel 2012 (spiegando quasi l'80% dell'aumento delle esportazioni nazionali) sono Lombardia (+3,7% la variazione sull'anno precedente), Sicilia (+21,2%), Toscana (+6,9%), Emilia-Romagna (+3,1%) e Sardegna (+21,5%). Ne da notizia l'Istat spiegando che la dinamica dell'export è ampiamente superiore alla media nazionale (pari al +3,7%) per le regioni dell'Italia insulare (+21,3%) e centrale (+6,3%).

Intanto le regioni nord-occidentali (+3,5%) e nord-orientali (+1,1%) conseguono risultati positivi ma inferiori alla media, mentre sono in lieve diminuzione le vendite dell'Italia meridionale (-0,2%).

Tra le regioni in espansione sui mercati esteri nel 2012 si segnalano come particolarmente dinamiche: Umbria (+7,6%), Puglia (+7,3%), Marche (+6,0%), Lazio (+5,1%) e Liguria (+4,1%). Sensibili flessioni si registrano per Basilicata (-17,5%) e Friuli-Venezia Giulia (-8,9%).

Nel 2012 risultano in significativa crescita le esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati dalla Sicilia e dalla Sardegna, di articoli farmaceutici e chimico-medicinali dal Lazio, di macchinari e apparecchi dalla Lombardia. Nello stesso periodo, si rileva una flessione delle esportazioni per mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi) dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Toscana, macchinari e apparecchi dal Friuli-Venezia Giulia e computer, apparecchi elettronici e ottici dalla Lombardia.

Tra le province con il più elevato contributo alla crescita dell'export nazionale, le più dinamiche sui mercati internazionali sono Siracusa, Arezzo, Cagliari, Bergamo, Alessandria, Firenze, Massa-Carrara, Varese e Monza e della Brianza. Sempre nel corso del 2012, tra le regioni che presentano i contributi maggiori alla crescita delle esportazioni nazionali, si segnala un significativo incremento delle vendite per Sardegna (+21,5%) e Sicilia (+21,2%) mentre risultano relativamente meno dinamiche, anche se con tassi di crescita superiori alla media, Umbria (+7,6%), Puglia (+7,3%) e Toscana (+6,9%). Le altre regioni che presentano una crescita delle esportazioni superiore o uguale alla media nazionale sono Marche (+6,0%), Lazio (+5,1%), Liguria (+4,1%) e Lom-



Un'immagine della raffineria di Priolo

IN FLESSIONE L'EXPORT DI COMPUTER E STRUMENTI OTTICI

bardia (3,7%). Aumenti inferiori alla media nazionale si registrano, invece per provincia di Trento (+3,2%), Emilia-Romagna (+3,1%), Piemonte (+2,9%), Veneto (+1,6%), pro-

vincia di Bolzano (+0,5%) e Calabria (+0,1%). Risultano invece in marcata flessione le esportazioni della Basilicata (-17,5%), Friuli-Venezia Giulia (-8,9%), Valle d'Aosta (-6,4%), Molise (-6,1%) e Abruzzo (-4,8%).

L'analisi congiunta per settore e regione di provenienza della merce, svolta considerando anche il loro contributo alla variazione complessiva delle esportazioni nazionali, mostra forti incrementi delle vendite all'estero di coke e prodotti pe-

triferi raffinati dalla Sicilia e dalla Sardegna (rispettivamente +26,1% e +25,4%) e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dal Lazio (+31,4%). Marcate riduzioni delle vendite all'estero si registrano per i mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi) da Friuli-Venezia Giulia e Toscana (rispettivamente -42,6% e -23,0%), macchinari e apparecchi dal Friuli-Venezia Giulia (-11,9%), autoveicoli dalla Basilicata e dal Lazio (rispettivamente -37,1% e -25,1%).